

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canuebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutto le mattina, meno il lunedì, e i giorni successivi allo festo d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — le associazioni si possono fare anche per tre mesi. e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 29 NOVEMBRE BISOGNI E MINISTERI D'ITALIA

Gli interessi e i privilegi sono gli eterni ostacoli della libertà. È schiava sotto l'inglese governo l'Irlanda perchè non ammessa a godere tutti i benefizi delle leggi costituzionali del regno, e posseduta e sfruttata come terra di conquista da pochi Lordi a lei stranieri di religione e di patria. È schiava la Polonia sotto le tre potenze del Nord perchè trattata e taglieggiata e dissanguata come vinta nazione, e produce e lavora in pro delle tre dinastie regnanti che la signoreggiano. È schiava una gran parte d'Italia perchè governata secondo le esigenze degli interessi austriaci che le sono stranieri e da uomini che non sono italiani, ovvero ogni pensiero di patria italiana abiurarono per meritarsi l'onore di governare in Italia.

Oltre queste servitù d'interessi e privilegi stranieri che rendono la nazione dipendente dai cenni di un potere che risiede lontano dai suoi naturali confini, ed è però sempre un potere imposto dalla forza non mai scelto dalla nazione, vi ha pure interessi e privilegi che contrastano l'interna libertà di un popolo benchè indipendente da straniera potenza.

Tutti gli stipendiati e privilegiati del vecchio sistema a cui una rivoluzione o pacifica o violenta sottrae un popolo qualunque, sono i naturali nemici di libertà. Si ricordi la nobiltà francese che allo scoppio della grande rivoluzione dell'89 cospirò sempre contro del popolo insiem colla corte. Il popolo prese d'assalto e atterrò la Bastiglia; e il popolo andò armato a Versailles, e combattendo con furor da liane contro ogni resistenza invade il reale castello, e induce il re a tornare a Parigi. Furono allora allontanati i cospiratori dal trono, e con essi tutta la nobiltà francese che avea fino allora goduto i favori della corte e le più luccose cariche dello Stato emigrò dalla Francia, e la nobiltà provinciale a Torino, la nobiltà della capitale a Cobenza si diede a preparare una invasione straniera alla Francia. Questo iniquo procedere degli emigrati costò la corona e la vita a Luigi XVI che accusato di corrispondenza con essi fu condannato alla morte come reo di aver portato la guerra alla Francia. Così quei medesimi che presenti in corte e vicini a lui impedivano che egli mai aderisse lealmente e sinceramente ai voti del popolo, e lo tenevano fermo nella vana speranza di recuperare l'assoluto potere lo compromisero lontani, e lo sacrificarono ai loro privati interessi. Egli non era mai uomo capace di tradire la Francia e il popolo chiamando armi straniere. I suoi favoriti che si spacciavano per soli francesi devoti del re valendosi della sua natural debolezza il trassero al mal passo.

Dopo si recenti lezioni chi potea sognar mai che le istituzioni liberali in Italia dovessero pur sostenere una continua ed ostinatissima lotta ed opposizione dagli uomini del vecchio sistema? Eppure gli avvenimenti di Napoli, e di Toscana e di Torino e di Roma sono presenti all'animo di tutti. In ogni parte l'intrigo e il complotto ha tentato affogare nel sangue le nostre novissime libertà civili. Prima la Toscana ha avuto un governo sinceramente liberale nel ministero MONTANELLI-GUERRAZZI. Dopo la Toscana i secondi sono i Romani che possano vantare nel ministero GALLETTI-MAMIANI un governo democratico. Essi lo ebbero già in due altri ministeri; ma qual prò se liberalissimi erano alcuni membri di quei ministeri quando non tutti erano liberali egualmente? o non tutti egualmente liberati a sostenere qualunque lotta piuttostochè nulla cedere del liberale principio? o sempre da segrete invidie e tenebrosi raggiri si rendevano inefficaci i loro ordini, ed impossibile il loro governo?

Oggi i Ministri di un volere son tutti, e tutti per bocca del Ministro dei pubblici lavori e del commercio hanno dichiarato esser pronti a dimettersi quando loro manchi il voto e l'approvazione del popolo legalmente rappresentato dal voto ed approvazione delle Camere.

Faranno essi certamente la causa della libertà se il pubblico d'accordo con essi farà tacere ogni ragione di privato interesse, e di privilegi che non più vanno coi tempi.

Non più si parli d'interessi o toscani o piemontesi, o romani, non più questioni di preminenze nè superiorità locali. Guardiamo tutti ai soli interessi della nazione italiana, e delle libertà italiane, e tutti diventiamo una volta fratelli.

La Lombardia e la Venezia gemono sotto il giogo della tirannide; adunque hanno dritto pei primi ai nostri soccorsi, noi accorriamo come già fummo dal ministero invitati.

Tutta Italia invoca un sistema governativo liberale e forte rispettato dentro, e temuto fuori. La sola Costituente può sopperire al bisogno. I due ministeri veramente liberali dell'Italia Centrale sicuri come già sono di Sicilia e di Venezia non aspettano che l'adesione dei due ministeri dell'Italia estrema.

Il popolo convien li secondi con zelo, e chechè impenda e tenti la setta dei Retrogradi, se il popolo vorrà con fermezza noi vedremo fra breve adunarsi in Campidoglio l'Assemblea Costituente d'Italia.

Noi siamo diversi stati, ma diverremo una sola famiglia, e più felice e più prospera della vicina Elvezia, perchè essa è composta di differenti nazioni e noi siamo una sola nazione. Forse nel Continente d'Europa è vicino a spuntar fra due mari un Popolo che in possesso d'ogni gloria antica potrà finalmente godere la moderna ricchezza e libertà degli Stati Uniti d'America. In quel beato paese convivono tutte le razze umane, s'incontrano tutti i costumi del mondo, vi si parlano tutte le lingue, vi si rispettano tutte le religioni, e tutti gli abitanti si riconoscono per cittadini e fratelli. Ogni terra della colta Europa da Parigi a Roma, da Pietroburgo a Lisbona, da Francoforte a Londra è concorsa coi suoi fuorusciti a popolare quel vergine suolo, ove non vagavano che fiere, ed oggi prospera una generazione pari in forza e ricchezze alle più grandi potenze d'Europa, quasi per provare alle genti che la libertà conviene a tutte quante le razze; e dove gode libertà un popolo ivi trova la patria.

Sono però sconosciuti all'America i privilegi, e sconosciuti i favoriti del potere. Tutto colà dipende dalla volontà del popolo, ed è geloso il popolo nel tutelare la più ampia e indipendente libertà di ciascuno. Ivi obbedita la legge che non ammette interessi contrarii agli interessi del popolo, e guarda i dritti d'ognuno, è libero il pensiero, la parola, la stampa, l'agire, e difficilmente in altro paese qualsia viene più scrupolosamente osservata la onestà nei contratti, o meglio istruito e più occupato e contento il popolo. Ivi non è la povertà d'Inghilterra, non mai la fame d'Irlanda, non la oziosità della Francia, non l'avversione al lavoro. Non ci accusino più dunque i Retrogradi che predicando libertà noi predichiamo il disordine; imparino anzi dal benessere che regna nei liberi stati d'America che libertà fa ricchi e lieti e virtuosi i popoli.

Le istituzioni liberali ancor bambine fra noi denno ancor essere con amore educate e cresciute dai governi e dal popolo. L'Italia non può desiderare ministeri a ciò migliori dei due ministeri Toscano e Romano: entrambi hanno avuto origine dal popolo, e si gloriano entrambi di questa popolare origine, e sono risoluti entrambi di camminar col popolo fidati nel buon senso e nell'adesione del popolo.

Noi facciamo voti sinceri perchè il popolo Toscano e Romano venga imitato dai popoli di Piemonte e di Napoli. Se quelli ancora sapranno ottenere ministeri democratici come noi, la causa della italiana indipendenza contro dell'Austria sarà conquistata; e le nostre interne libertà costituzionali saranno assicurate.

Se i nostri fratelli di Piemonte e di Napoli non avranno la forza di abbattere gli ostacoli che alle comuni speranze oppongono le male arti dei retrogradi ci duole il dirlo, ma quei disgraziati paesi dopo esaurite le vie legali saranno costretti di ricorrere alle vie rivoluzionarie, e noi desiderosi di non essere spettatori di scene sanguinose in Italia supplichiamo per quanto hanno di più sacro e di più caro i governi di Piemonte e di Napoli a modellarsi senza indugi nè timori sulla politica dei governi di Firenze e di Roma.

Ogni sacrificio per la patria è onorato e leggiere. Quando anche fossero (che non paiono) generosi e leali uomini coloro che tengono il ministero in Piemonte e a Napoli, noi diciamo che con tutte le qualità e le intenzioni più patriottiche del mondo può sbagliarsi dall'uomo, e talvolta uno sbaglio anche il meno avvertito può essere cagione e principio di gravi danni alla patria.

In simili casi merita sempre bene della patria, e dei cittadini, e del governo e del popolo chi confessandosi impotente a secondare i desiderii del pubblico si ritira come ha fatto il ministero CAPPONI a Firenze dal potere per lasciar luogo a un ministero Montanelli-Guerrazzi.

Il persistere tenacemente nel governo di un paese quando vi sta contro la opinione del pubblico è un tradire la patria, e presumer troppo di se, un volere stancare la pazienza del popolo, un esporre il paese a subire i disastri della rivoluzione.

Sappiano i ministeri di Torino e di Napoli sacrificare sull'altar della patria i particolari interessi della Camarilla che gli domina ritirandosi dal potere e saranno benemeriti anch'essi della libertà.

I nostri lettori ci saranno certamente grati se noi diamo loro a gustare questo squarcio di cristiana e politica eloquenza con cui l'apostolo della Libertà e della vera Religione il celebre P. Ventura chiudeva il suo sublime sermone letto in S. Andrea della Valle nella Cerimonia funebre dei martiri di Vienna. Noi non aggiungiamo alcuna parola di lode all'egregio banditore di queste verità, sapendo l'Europa intera quanto valga questo gran Sacerdote nel concordare le dottrine di Cristo coi dritti dei Popoli.

Intendete bene per ultimo, Signori miei, che non bisogna confondere l'attuale movimento Europeo con una di quelle commozioni politiche che, a quando a quando, agitano uno stato particolare. Trattasi oggi di cosa bene altrimenti vasta, grandiosa e importante. Trattasi di formare di tutti i cittadini un popolo di fratelli. Trattasi di unirli tutti insieme con un legame di giustizia e di carità che, senza spogliare gli uni del loro ben essere, faciliti ed assicuri agli altri i mezzi da vivere. Trattasi di cancellare ogni distinzione odiosa fra le classi della stessa società. Tale si è il senso dell'idea democratica, che, proclamata in Francia, agita l'Italia, fa fremere l'Alemagna, e travaglia tutta intera l'Europa.

Ora questa idea, noi l'abbiam veduto, è una idea essenzialmente religiosa, esclusivamente cristiana; ed è ciò appunto che costituisce la sua forza. Se la si separa dunque dall'ordine eterno, se la si restringe all'ordine temporale, patria fuggitiva dei corpi, se la si spoglia del suo carattere supernaturale, divino, le si toglie la sua forza, si rende vana, s'impicciolisce e si degrada.

Rammentate che le grandi trasformazioni sociali non si operano bene che sotto l'ispirazione di un'idea e di un sentimento religioso, che, come ogni civilizzazione, che la religione non ispira, è falsa, e termina nella corruzione; così ogni politico movimento, che la religione non dirige, produce disordine e spirale nel sangue. Che la religione è l'innesto prezioso che toglie all'albero della libertà la sua selvatichezza. Che la Religione vera santifica tutto ciò che tocca, compone tutto ciò che è disordinato, previene ogni scompiglio, reprime ogni eccesso, e così essa sola rende possibile lo stabilimento e la durata di libertà più larghe. Se togliete però la Religione di mezzo, l'impegno di servire lo stato degenera in ambizione di dominarlo; le associazioni libere si cangiano in fazioni; il governo si volge in dittatura, il Potere in tirannia, la soggezione in servaggio; e la democrazia, divenuta la peggiore di tutte le forme sociali, non è che un immenso pericolo di anarchia, una continua minaccia di tutte le esistenze e di tutte le proprietà.

Se si vuole adunque che la Democrazia, cui tende la società moderna, abbia stabilità e durata, qualunque sia il Capo che le si assegni, elettivo o ereditario, bisogna sempre darle la Religione per base; bisogna fortificarla dei più nobili istinti, delle ispirazioni più pure che discendono dalle credenze cristiane. Bisogna fare in modo che i popoli se ne infiammino, vedendola circondata dell'aureola divina del Vangelo; che se ne rapiscano, vedendovi impresso il nome dolcissimo di Gesù Cristo, e l'emblema della immortalità; e perchè la Religione vera si conserva, e si applica dalla Chiesa, bisogna unire, sposare il regime democratico colla Chiesa.

Ma deh! come? direte voi, come si può più aver fiducia nella Chiesa, pel trionfo dell'idea democratica che la Chiesa sembra oggi avere abbandonata? Sopra di ciò ascoltatemi. Io non intendo giustificare ciò sopra di che non so, per me, che genere ed arrosire; ma nemmeno oserei di condannare ciò che non mi è dato di

comprendere. Ma, amico sincero del popolo, avvocato zelante della causa del popolo, che è la causa della Religione e che ho sempre difesa, e me ne glorio, col pericolo di incorrere grandi e tremende inimicizie; parmi che ho diritto di chiedere e speranza di ottenere qualche cosa dal popolo. Ecco dunque ciò che io vi chieggo, o Romani, miei cari amici e fratelli. Io chieggo dal vostro patriottismo che, nei supremi momenti in cui si trova oggi Roma e la patria comune l'Italia, non vogliate, per mezzo di risoluzioni precipitate ed ardite attirare sopra Roma e sopra l'Italia orribili disastri, capaci di comprometterne, ancor per molti anni, la nazionalità e l'indipendenza.

Io chieggo dalla vostra saggezza che vi stringiate attorno a gli uomini coraggiosi, disinteressati, leali, degnissimi della comune fiducia, che la vostra scelta e l'approvazione sovrana han messo alla testa del pubblico reggimento, per sostenerli nella posizione difficile in cui il solo amor patrio li ha impegnati.

Io chieggo dalla vostra giustizia, la unione, la conservazione dell'ordine, e la tolleranza di tutte le opinioni.

Io chieggo dalla vostra Religione il rispetto per le persone e per le cose sacre.

Io chieggo dal vostro punto di onore che conserviate sempre la calma maestosa del vostro contegno, e non vogliate, con atti indegni del vostro nome, costernare il mondo cristiano, che tiene fiso sopra di voi uno sguardo attento e severo.

Io chieggo dalla vostra generosità di ricordarvi sempre da dove è uscita la gran parola, la parola taumaturga e possente che ha destata l'Italia dal suo sopore e l'ha fatta rivivere.

Io chieggo dalla vostra riconoscenza di non obbliare mai a chi dobbiamo l'aver potuto oggi, in questo santo luogo, io parlare e voi udire un linguaggio di libertà (1).

Io chieggo... Ma a che servono tante parole? Una sola cosa vi chieggo, o Romani, che siate sempre Romani, che siate sempre ciò che siete stati finora, il popolo modello, degno della libertà e dell'ammirazione del mondo.

In quanto alla Chiesa; io non amo, io detesto quella politica amara, retrograda, luttuosa, che si compiace d'ingrandire e di versar lagrime menzognere sopra i mali presenti, e di velar la speranza dei beni avvenire. In quanto alla Chiesa io son certo che il Dio, il quale si serve di tutte le mani per far l'opera sua, farà tornare a vantaggio del popolo, della libertà e della religione, anche il gran fatto; onde sembra che la Religione abbia oggi disertata la causa della libertà e del popolo. Io son certo che questa diserzione è solo apparente, e sarà passeggera, e che la Chiesa finirà d'intendere che, come il popolo separato dal Clero non diviene più saggio, così il Clero separato dal popolo non diviene più sicuro; che come il popolo se non cammina col clero corre al precipizio, così il clero, se non cammina col popolo, sarà schiacciato dal popolo. Io son certo che la Chiesa noi la ritroveremo al bisogno, camminerà con noi e fra noi; e compirà il grande avvenimento che altra volta da questo luogo ho avuto occasione di annunziarvi cioè: Che la Chiesa si volgerà con tenero amore alla Democrazia, come altra volta si volse alla barbarie; segnerà colla croce questa matrona selvaggia, la farà santa e gloriosa; le dirà: REGNA; ed essa regnerà.

(1) A queste parole l'Uditorio rispose subito, come un Uditorio romano dovea e poteva solo rispondere. Le lacrime scorse da tutti gli occhi. I volti più marziali più fieri apparvero commossi della stessa commozione onde l'Oratore mostrò profondamente penetrato. Il sentimento della riconoscenza si tradusse ancora in parole di approvazione unanime. Oh come avremmo desiderato presenti a questo tratto gli ingiusti detrattori del Popolo romano! Avrebbero essi conosciuto al fatto quanto questo Popolo senta nobilmente, e se merita il titolo d'ingrato!

Ci duole che il giornale politico di Bologna la *Dieta* censure il programma del Ministero quasi non risponda pienamente all'attuale condizione dei tempi.

Pensi che il programma è qual poteva anzi doveva essere, perchè il Ministero entrò al potere accettando le condizioni che furono accettate dal popolo. Quando il Galletti nella sera del 16 annunziò la nomina fatta dal Principe dei Ministri desiderati dal popolo, disse che circa le altre domande del popolo sulla condotta politica da tenersi dal nuovo Ministero intorno le cose d'Italia ed altro il Papa si sarebbe messo d'accordo col Ministero e coi Consigli.

Così stando le cose ognun vede che il Ministero facendo nel suo programma la professione dei principii italiani, che saranno la norma invariabile del suo agire, ha pienamente adempito al suo dovere. Se nulla ha potuto avanzar di decisivo su quanto farà, ciò non da lui ma proveniva dalle condizioni poste a lui dal Pontefice e accettate dal popolo, che cioè tutto rimaneva a decidersi in union delle camere. E se avesse nel suo programma arrischiato promesse al di là di questi termini si sarebbe posto in opposizione col Principe, e il popolo avrebbe potuto accagionarlo di averne colla sua condotta contraria al ricevuto mandato legittimato la partenza o vogliam dir fuga da Roma. Essendosi invece il Ministero nel suo programma strettamente tenuto alle norme a lui segnate dal Principe e dal popolo ha perfettamente adempito al suo mandato ed evitato ogni pericolo di meritarsi la riprovazione del Pontefice, il quale se è partito da Roma niuno potrà dir mai che sia partito per colpa del Ministero. Infatti il Pontefice stesso lasciando nell'atto del partire quel suo autografo col quale incarica anzi impegna il Galletti e gli altri Ministri a tutelare l'ordine e la quiete, mostra ben chiaramente di non essere partito da Roma in seguito di azioni ministeriali non approvate da lui ma per tutt'altre cause igno-

to a noi. Il Ministero è nella più perfetta legalità de' suoi diritti, e con un programma quale forse lo voleva la *Dieta* avrebbe compromesso i suoi dritti e la tranquillità del paese.

Del resto la *Dieta* deve tener per certo che il Ministero è tutto italianissimo, e quando non gli fosse dato di potere cooperare colla maggior possibile efficacia alla causa della nazionale indipendenza italiana non imiterebbe mai nè il ministero Bozzelli di Napoli, nè il ministero Pinelli di Torino stando al potere, ma si crederebbe indegno della fiducia che il popolo in lui riponeva, e onoratamente si ritirerebbe.

La generosa Bologna vorrà, speriamo, essere una giusta estimatrice della condotta del popolo di Roma in questi momenti, condotta che pone lo scompiglio nelle trame dei nemici d'Italia; ma se l'energia e il coraggio di signoreggiare gli avvenimenti avesse abbandonato il Ministero nel punto che si divulgò la partenza del Papa, se il Ministero avesse fatto dubitare un momento della sua forza, che sarebbe stato del popolo, e del governo, e quali conseguenze ne sarebbero venute all'Italia?

SITUAZIONE DELLA PRUSSIA

La Città di Berlino è stata dichiarata in istato d'assedio, del pari che i suoi contorni, in un raggio di due leghe, per un'ordinanza del re Federico-Guglielmo in data de' 19 novembre a sera. Il comando della città è dato al generale Wrangd.

Ecco dunque l'estrema parola di questo re insensato. Una volta che si è sul pendio de' colpi di Stato, non si può più far fermata. Una violazione di legge trasporta a tutte le altre. Vedete come ha marciato questo re, che, dal suo campo di Postdam, sfida una nazione intera di 16 milioni! Ha cominciato, senza serio motivo e solo per odio contro l'assemblea costituente, ad imporre un ministero impopolare e retrogrado; dappoi, irritato dal voto antipatico dell'assemblea che nella vigilia l'aveva forzato a sanzionare l'abolizione de' privilegi di caccia e il giorno stesso votò l'abolizione dei titoli di nobiltà, le dà l'ordine, malgrado l'avviso unanime de' giureconsulti e violando la costituzione, di lasciare Berlino e portarsi in una piccola città di provincia, dove pensava senza dubbio agir su di essa con una pressione militare. Ma l'Assemblea si denega all'unanimità, meno trenta voci. La guardia nazionale, il popolo, il consiglio comunale di Berlino, le municipalità e le guardie civiche delle provincie, tutto il popolo prussiano sostiene l'assemblea con indirizzi energici. Allora il re fa entrare in Berlino sei mila soldati, fa chiudere brutalmente le porte del palazzo legislativo, discioglie la guardia nazionale e ne ordina il disarmo. Ma l'Assemblea, il consiglio municipale, la guardia nazionale protestano contro queste nuove misure arbitrarie e le dichiarano illegali. Il consiglio municipale rifiuta formalmente lo incarico del disarmo. Il re ordina alla polizia di disarmare i cittadini. Questi non vogliono mica lasciar le armi. Si dichiara la capitale in istato d'assedio....

Così dalla parte dell'Assemblea e della nazione, la legalità senza torbidi, senza eccitazioni, anzi ciascuno raccomanda e conserva la calma, l'attitudine d'una resistenza passiva. Dalla parte del principato, l'arbitrario con una brutalità senza esempio, la violazione delle leggi con le sfide più insolenti e con le provocazioni più scandalose....

Qual sarà l'esito di questo conflitto? La resistenza passiva e legale sino a questo giorno si cambierà dinnanzi a provocazione tanto odiosa in resistenza armata, nell'insurrezione? Il re forse lo desidera; egli ha concentrato baionette, e cannoni e vorrebbe finirli con un colpo. È da lungo tempo che lo ha dichiarato. Noi nello stato attuale delle cose vorremmo che ogni conflitto sanguinoso fosse evitato a Berlino fino a che le provincie fossero insorte. Ma non possiamo credere, qualunque sia la pazienza che voglia usare il popolo di Berlino, che gli ultimi ordini del re non abbiano stancato.

Però checcchè accada, la vittoria definitiva sarà a pro del diritto. Il re di Prussia s'è moralmente ucciso. Ch'ei ritorni adesso su i propri ordini, o che voglia eseguirli sino alla fine, ci percorrerà sempre più in una via impopolare ed illegale. Su tal terreno, egli s'alienerà completamente le simpatie di tutta la nazione e finirà o per trovarsi solo come Luigi-Filippo a fuggire, o restando per essere vergognosamente ruinato come Luigi XVI.

L'Assemblea nazionale continua a mostrarsi tranquilla, dignitosa, forte. Se lo avesse voluto, se una sola parola avesse detto, tutta Berlino si sarebbe levata in armi per respingere l'armata.

Certamente l'Assemblea avrebbe il diritto di respingere la forza con la forza; ma sarebbe una lotta solo tra Berlino e l'armata. Non opponendo che una resistenza passiva, evitando ogni conflitto, l'Assemblea ha generalizzato la lotta e oramai la esiste tra il re e tutta la Prussia.

Appoggiandosi su la sua armata, circondato da una cieca camarilla, il re potrà ancor per qualche tempo conservare l'apparenza del potere che dà la forza delle baionette. Ma in ogni giorno, in ogni istante aggrava i pericoli che lo minacciano.

La resistenza si organizza: dappertutto si apprestano a difendere la patria in pericolo. Sedici milioni d'uomini che vogliono viver liberi o morir per la libertà minacciata non attendono che il segnale dei loro rappresentanti per levarsi come un sol uomo. E allora che potrà il re? Fare arrestare i rappresentanti, far bombardare la sua capitale? Ciò poteva farsi in Austria divisa da nazionalità rivali; ma in Prussia vi ha 16 milioni di Prussiani che si travagliano in attendere la realtà delle promesse fatte su le tombe de' martiri della rivoluzione di marzo. Bentosto l'appoggio dell'armata stessa mancherà al re, per il rifiuto dell'imposta e la messa in accusa de' ministri e de' funzionari ribelli alla sovranità

della nazione. Il re si è perduto da sè stesso, checcchè faccia ora: perduto, se vuol resistere alla giustizia e al buon diritto del suo popolo, e perduto ancora per il disprezzo se si arresta e domanda perdono ai viventi come non ha guari lo fece ai morti.

(Dalla *Riforme*.)

Alla *Dieta* Italiana

Il *Contemporaneo* per soli riguardi di delicatezza si astiene dal rendere di pubblica ragione la lettera del Generale Zucchi, la quale si conserva qui nelle mani del Ministero, a cui il sig. Generale darà quelle spiegazioni che crederà convenienti per la difesa della propria reputazione.

Nel caso che queste ragioni fossero plausibili sarà cura del Ministero fargli giustizia e noi le faremo ben volentieri conoscere al pubblico.

NOTIZIE

ROMA 28 novembre

ALLA GUARDIA CIVICA DELLO STATO PONTIFICIO

Il Consiglio dei Ministri.

La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l'ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunate vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà, dell'onore nazionale, e d'ogni altro bene civile.

A voi, o Soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell'ordine e dell'onore nazionale, il Consiglio dei Ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l'occasione dei casi presenti, per misfare con impunità e seminare discordia. Ma se taluno l'osasse, voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L'Italia è ancora calpesta dallo straniero; nè lo straniero si caccia di là dalle Alpi, se l'ordine, la disciplina, l'unione e l'osservanza piena alle leggi non regnino in mezzo di noi. Serbando o ristorando tali condizioni d'ogni pubblico bene, voi, o Soldati cittadini, combatterete per l'indipendenza d'Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni malvagie. Ed ora è tempo di stringere le vostre fila; ora, se fossero alquanto diradate e scomposte, è tempo davvero di addensarle e ricomporle. Deh! per quanto v'infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale; per quanto vi sono preziose le libere istituzioni, e sacra la religione degli avi nostri, e care le famiglie e inviolabili le proprietà; alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia, e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il Consiglio dei Ministri fa a fidanza con voi, o Soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime Italiane.

Roma il 28 di Novembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente — T. Mamiani — G. Galletti — G. B. Sereni — P. Campello — G. Lunati — P. Sterbini.

Ieri, il Ministro degli Esteri ha ricevuto i signori Impiegati della Segreteria di Stato, i quali tutti gli hanno dichiarato di essere pronti a servirlo nelle varie incombenze del suo dicastero.

Il sig. Barlinzi ha chiesta al SANTO PADRE ed ottenuta la sua giubilazione. (*Gazz. di Roma*)
Si vede che erasi già premunito.

Veniamo assicurati che il nuovo Ministero ha trovato una lista di 2400 individui che doveano essere arrestati qui e per tutto lo Stato d'ordine del Ministero Rossi —

Da una lettera di Gaeta giunta qui stamane ricaviamo, senza garantirla, la notizia che il Pontefice avesso preso stanza colà, e dovesse in quel giorno pranzare col Principe Alessandro di Russia, primogenito dell'Autocrata.

Scrivono ancora che il Rè e la Regina di Napoli sono andati ad ossequiare la Santità di N. S.

Pretendono alcuni che il Papa possa ritirarsi a Benevento.

Siamo assicurati che il nostro Ministero invierà presso i Governi di Francia, Inghilterra, e Germania abili personaggi come inviati straordinari, per informarli del vero stato delle cose in Roma, temendo che gli attuali agenti del governo avvezzi a servire ad altro sistema, non possano rappresentarle in modo lontano dal vero, e provocare un falso giudizio.

La Camera dei Deputati quest'oggi non ha tenuto seduta.

Il Cardinale Marini si è volontariamente dimesso partendo dalla Legazione di Forlì.

Il Circolo Popolare di Fuligno ha fatto un generoso indirizzo al Circolo Popolare Nazionale di Roma, spiegando una franca adesione ai principii che lo diressero negli ultimi avvenimenti. Possano una volta annodarsi in una grandiosa associazione tutti i Circoli Italiani. La fraternità è già nelle idee; ma bisogna renderla efficace per mezzo di un'attiva e concentrica corrispondenza.

La città è tranquillissima.

